

Centro storico di Sambuca

Per un nuovo piano particolareggiato

Il centro storico di Sambuca appare oggi, anche a una analisi sommaria, di uno straordinario interesse, per la sua grande compattezza, sottolineata dai confini naturali costituiti dai pendii scoscesi che ne evidenziano l'immagine anche da lontano, per la sua estensione, e anche per le grandi possibilità « progettuali » che contiene, proprio per il tipo di spazi da cui è formato. Infatti, oltre al quartiere saraceno attorno all'antico castello, che costituisce il primo nucleo urbano, e rappresenta un elemento di tale interesse da porre Sambuca tra i centri che conservano testimonianze arabe di maggiore importanza, in Italia, oltre alla « strada grande » con le sue piazze, le sue chiese, i palazzi, la quale, abbellita e ingrandita nei secoli, rappresenta il centro della vita urbana, una attenzione particolare merita il rapporto strada/edifici/cortili proprio per il costituirsi dei cortili come spazi di relazione tra le case, e di « servizio » a queste, che assumono così indubbiamente una maggiore, e diversa dall'usuale, qualità di vita.

Come in altri centri siciliani, anche qui il rapporto natura/architettura, e il valore delle testimonianze storiche, fanno assumere a tutto il centro storico un significato particolare, che non deve essere perso, per il rapporto che ha con le tradizioni e gli usi stratificatisi nel tempo.

Da questi sia pur brevissimi cenni credo appaia evidente la necessità di un Piano Particolareggiato che si basi su un meto-

do capace di superare la tradizionale organizzazione dei piani fondata sugli standard e sulle zonizzazioni, che tengono assai poco in conto la realtà su cui si interviene, dato che operano attraverso classificazioni della realtà stessa per categorie di intervento; ma che, al contrario, abbia a fondamento l'analisi morfologica, l'analisi cioè delle relazioni formali e d'uso, che caratterizzano il centro storico in esame, la quale pertanto mette in luce le differenze delle varie parti del tessuto, per giungere a una normativa relativa al caso per caso, e non più generalizzata secondo standard e densità.

L'obiettivo generale di un piano cosiffatto è quello di partire dagli spazi dati dalla storia, che per la loro qualità costituiscono un bene inestimabile e insostituibile, per una conservazione complessiva del tessuto (con trasformazioni individuate caso per caso e chiaramente descritte) tesa a un miglioramento complessivo delle attuali condizioni di vita: quindi per un rapporto corretto vani/abitanti, per condizioni statico-igieniche rispondenti alle attuali esigenze, eccetera. Per questo, un elemento di straordinario interesse, già citato in precedenza, è quello dei cortili, come spazio di relazione, e quindi di servizio alle case, che pertanto deve costituire uno dei cardini del progetto: in quanto è uno spazio di vita non altrimenti riproponibile, e che costituisce una alternativa sostanziale (in quanto riempita di abitudini di vita) alle attuali

tipologie edilizie fondate sul rapporto casa/strada/auto, di cui sono esempio anche le case nuove costruite a Sambuca.

Per ottenere tale obiettivo, si dovrà procedere certamente anche attraverso incentivi, affinché l'interesse di molti non si basi esclusivamente sul sacrificio di alcuni: sia incentivi interni al piano, che dovranno essere individuati, per la conservazione del tessuto antico, sia incentivi di carattere più generale, per i quali è necessario iniziare subito una lotta, legati soprattutto alla sismicità della zona (caratteristica che d'altronde è ormai comune a quasi tutta la Sicilia), per cui è necessario provvedere a una adatta legislazione in grado di fornire aiuti per una improrogabile e generalizzata ristrutturazione statica in base alle attuali norme.

Si tratta, è evidente, di un lavoro estremamente impegnativo, in quanto l'analisi dettagliata deve essere estesa a tutto il centro storico, e deve essere svolta a partire dalle unità edilizie, che sono le unità minime, in quanto funzionalmente e formalmente identificabili (si tratta di unità autosufficienti, mono o plurifamiliari, individuate dall'ingresso e da eventuali scale, che servono i vari alloggi): ciò comunque appare corrispondere allo spirito della legge regionale n. 71, per l'attenzione rivolta ai centri storici, che si esplicita tra l'altro nel tipo di elaborati richiesti per un piano particolareggiato, estremamente dettagliati e approfonditi. Una operazione del genere può consen-

tire, ad esempio, di intervenire al livello delle singole unità edilizie, o addirittura dell'alloggio, anche per quanto riguarda la legge 167: per cui non è necessario scegliere una zona d'intervento, ma al contrario scegliere casa per casa. E questo può essere particolarmente utile nel caso di Sambuca, con l'utilizzazione delle case abbandonate a causa del trasferimento successivo al terremoto, e quindi immediatamente utilizzabili in questo senso.

Più in generale, è possibile (e auspicabile) ipotizzare che questa operazione sia in grado di prevenire una trasformazione « selvaggia » di tutto il centro storico, la cui causa principale sarebbe da addebitarsi, a mio avviso, all'assoluta astrattezza delle norme tradizionali, che sono solo restrittive (o permissive), non consentono cioè un reale coinvolgimento della popolazione nella trasformazione progettata.

Di un simile processo negativo esistono a Sambuca alcune (poche, per fortuna) tracce: si tratta di intervenire subito, operando appunto quel coinvolgimento di cui si parlava, attraverso un piano chiaro, che rappresenti gli interessi di tutta la popolazione.

Cesare Ajroldi

Docente presso la facoltà di Architettura di Composizione Architettonica. È stato incaricato dall'Amministrazione Comunale della redazione del nuovo piano particolareggiato

Commissione d'inchiesta sul Belice

Ultimo atto - cala il sipario

Nel n. 186 del Novembre 1978 de « La Voce », nel dare notizia delle Commissioni Parlamentari di inchiesta istituite dal Parlamento nazionale e dal Parlamento regionale nell'Aprile 1978, così scrivevo:

« Si dubita che le predette Commissioni accertino precise responsabilità politiche e amministrative, sia per la loro composizione (vi fanno parte un ex Assessore Regionale ai Lavori Pubblici in carica nell'anno del terremoto e un deputato, notevole della DC nella provincia di Trapani e da decenni Sindaco inamovibile di un paese terremotato della Valle), sia per la maniera con cui lavorano le commissioni parlamentari d'inchiesta (si pensi alla commissione di inchiesta sulla mafia, sciolta ingloriosamente senza che abbia accertato il fenomeno mafioso in Sicilia) ».

A distanza di tre anni circa, i fatti hanno dato conferma della mia primitiva intuizione: la commissione parlamentare d'inchiesta ha concluso i lavori senza annotare alcuna accusa esplicita, contro nessuno. In un migliaio di pagine, si denunciano sospetti di irregolarità, di tangenti e peculati, senza muovere accuse precise ed esplicite contro qualcuno, contro organizzazioni, contro gruppi di potere.

E così, a quasi 14 anni dal sisma che distrusse decine di paesi della Valle del Belice, lo scandalo continua.

Una sola cifra, che fa rabbrivire e indignare: su circa 100 mila terremotati, ancora 40 mila vivono nelle baracche. Di chi la responsabilità?

Pur con tutte le cautele politiche che ormai contraddistinguono i lavori di ogni commissione parlamentare, dall'inchiesta sono emerse cose gravissime. A cominciare proprio dalle baracche. Prezzo medio quasi 40 mila lire a metro quadro, con punte di oltre 47 mila lire: ebbene, a quei tempi, 1968, un'abitazione popolare in cemento armato sarebbe venuta a costare circa 48 mila lire.

Poi la grande rapina delle opere pubbliche. In Sicilia calarono burocrati e tecnici dell'ISES, un ente in mano al PSI, che

nel 1972 sarebbe stato dichiarato inutile e messo in liquidazione. E il Ministero dei Lavori Pubblici credè l'ispettorato generale per le zone terremotate. Due baracconi che favorirono la più sporca speculazione.

Invece delle case, l'ISES pensò a progettare opere colossali. Strade, ponti, viadotti, per uno sviluppo di circa 260 chilometri: quasi il doppio di quello ragionevole, ha osservato la Commissione. Monumento allo sperpero e alla inutilità, la « bretella » del Belice: una visione ancora oggi irrealizzabile, cinque chilometri di strada a scorrimento veloce che si perdono nelle campagne deserte.

In compenso, i cervelloni dell'ISES si dimenticarono di prevedere i collegamenti tra i vecchi e i nuovi centri abitati e perfino con le principali vie di comunicazione. Ancora più incredibile: spesso non progettavano neppure gli allacciamenti con le condotte (drichi (si calcola che tutt'oggi ne siano prive circa 15 mila case), con le linee elettriche e le fognature.

L'unico interesse degli uomini dell'ISES sembrava quello di ampliare il più possibile le spese. Perché?

Una timida, non esauriente risposta, l'ha data la Commissione parlamentare: « Può sembrare fuorviante che un momento così delicato come l'accertamento dei danni e la stima del fabbisogno di opere non solo sia stata affidata ad un organismo non statale, ma precisamente a quello che in seguito avrebbe dovuto curare la realizzazione delle opere stesse. Ricavandone un utile comunque proporzionato al numero, all'entità e al costo delle opere ».

In soldoni, all'ISES andava l'8% su tutti gli appalti, comprese le revisioni di prezzo, che vennero come una valanga, continua, inarrestabile.

Solo per una parte dei lavori, dai 44 miliardi previsti all'inizio nei contratti si toccò il tetto di 165 miliardi. Come è potuto accadere?

In questo e in altri casi, ISES e Ispettorato, che avrebbero dovuto accelerare i lavori nell'interesse dei terremotati, con-

cessero proroghe alle imprese, senza fiatare.

La causa principale degli aumenti era però un'altra, più scandalosa. Al momento di eseguire le fondazioni di edifici o strade si scoprì che molti terreni franavano, o che sotto c'erano falde acquifere. Insomma si dovettero fare costosissimi lavori di consolidamento.

Dunque una scelta a casaccio delle zone dove costruire. Scelta colpevole e irresponsabile, se non perfino dolosa e connivente con le imprese che così lucrarono altri miliardi.

Ma chi c'era dietro queste imprese di cui alcune costituite proprio al momento della grande pioggia di denaro sul Belice? Padri politici? Gruppi mafiosi? La Guardia di Finanza non riuscì a scoprire nulla.

Per la magistratura siciliana ci sarebbe stato molto da indagare. Eppure fino al 1976 non è accaduto nulla. Da allora 33 procedimenti si trascinano stancamente. Una decina di funzionari pubblici e imprenditori privati sono stati arrestati, e subito scarcerati. Però neanche un processo, neanche una sentenza, così come indenni sono rimasti i cinque Ministri dei Lavori Pubblici che da Roma avrebbero dovuto tenere gli occhi aperti e vigilare sulla ricostruzione: i democristiani Nino Gulotti e Lorenzo Natoli, i socialisti Salvatore Lauricella e Giacomo Mancini, il repubblicano Pietro Bucalossi.

Per il triste, quasi dimenticato scandalo del Belice e dei terremotati ancora in baracca pagherà mai qualcuno?

Nicola Lombardo

AVVISO

« La Voce di Sambuca » dà notizie di fidanzamenti, matrimoni, nascite, morti, diplomi, lauree, ecc. soltanto dietro richiesta degli interessati o di loro familiari.

La Voce
di Sambuca

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone

CASE PREFABBRICATE

STEFANO CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

FRANCESCO GANDOLFO

Ricambi auto e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscini RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

Mentri quarcuno prepara... furnaci, gridamu tutti pi la paci in terra! ch'oi cchiu forti parlanu di paci chiddi ca jeri gridavanu « guerra »;

faciennu di sangu, birbanti e tinaci barbamanti assuppari la terra: chi genti ancora c'è ca a taci e maci autra prepara terribili guerra.

Quannu c'è serpi, quannu un c'è onestà... ma d'ogni tornu latrì ed assassini « paci » è 'n balluni ca a lu celu va.

Lu bonu taci, soffri e si frastorna, cerca n'esempiu e trova... puddicini: datici paci pi st'urtimi jorna!

Raffaele Grillo